

Convalidazione di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26. (*Approvato dal Senato*). (1184)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile. (1288)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione. (1292)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese. (1306)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali. (1329)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi. (1335)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea. (1372)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede l'importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica. (1374)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Lascieremo le urne aperte.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio dell'istruzione, ha facoltà di parlare l'onorevole Lupi.

LUPI. Onorevoli colleghi, le poche e brevi considerazioni, che io mi accingo a fare, riguardano una sola parte del bilancio in discussione: quella riflettente le Antichità e Belle Arti. Per tutto quello che si riferisce alla vasta materia della istruzione pubblica,

o meglio alla politica scolastica del Governo, io non ho che a dichiarare, per quello che può valere, la mia adesione e il mio consentimento: seguace convinto e appassionato, seppure umilissimo, di Giovanni Gentile, debbo compiacermi per la fedeltà mantenuta alle basi programmatiche della riforma.

Nè le osservazioni mie sull'ordinamento dell'Antichità e Belle Arti sono ispirate da una intenzione critica, che in me esula affatto. A scanso di equivoci dichiaro subito che, nei limiti di possibilità consentita dall'ordinamento attuale, alla Direzione generale di antichità e belle arti, e nelle Soprintendenze regionali e negli Istituti d'arte in genere si fanno miracoli: non si potrebbe pretendere e conseguire un più apprezzabile risultato con un così eccezionale minimo di mezzi: sicchè i miei rilievi riguarderanno soltanto quel che finora non fu potuto fare, ma che è a ritenere si potrà fare da qui innanzi, e vorrà costituire il salutare e orgoglioso programma di un prossimo domani.

È un fatto positivo e facilmente controllabile, che dagli anni della guerra ad oggi per le Antichità e le Belle Arti si fa meno ma molto meno di quel che si facesse prima della guerra.

Vigeva allora l'articolo 22 della legge 1909, che provvidenzialmente disponeva: « l'introito della tassa d'ingresso alle Gallerie e ai Musei del Regno è destinato interamente a beneficio dei singoli istituti da cui proviene ». Le necessità imperiose della tragica ed eroica e vittoriosa vicenda nazionale portarono alla abrogazione di una simile disposizione legislativa, così come indussero alla soppressione del Monte delle belle arti; e la conseguenza fu che tutti i proventi andarono direttamente all'erario, con questo risultato per gli Istituti di antichità e belle arti: che un dato gruppo di Gallerie e di Musei (cito un esempio, che offriva a me una maggiore facilità e possibilità di controllo, quello delle gallerie degli Uffizi, Pitti, Bargello, Accademia di San Marco e Cenacoli vari di Firenze: ma la constatazione potrebbe essere identica per gruppi insigni di gallerie e di musei di tante altre città), che, nel triennio 1911-1914, contro un introito complessivo in cifra tonda di lire oro 580,000, aveva avuto una disponibilità di 450,000 lire oro (e la falciatura di 130,000 lire la si era fatta per i noti acquisti Borghese e Ludovisi), nel triennio 1923-1926, contro un introito di tre milioni e 800,000 lire carta, ha avuto assegni soltanto per 750,000 lire carta: il che è quanto dire meno di un quinto di ciò